

Il restauro architettonico come ricerca della coerenza testuale

Il premio internazionale Domus-restauro e conservazione, cui è dedicato il presente numero della rivista, ci pone, a ogni edizione, di fronte ai reali problemi del restauro architettonico che non vengono affrontati nell'ambito di astratti confronti multidisciplinari, ma a diretto contatto dei cantieri nel loro divenire e nel loro esito finale. Il dibattito che puntualmente scaturisce all'interno delle giurie costituisce un serio momento di riflessione disciplinare, anche perché, alternativamente, si valutano sia i progettisti, sia i metodi didattici sottesi alla loro formazione.

Uno degli aspetti più rilevanti, a mio giudizio, consiste nel fatto che le questioni di *critica testuale* non sembrano più essere al centro degli interessi disciplinari, nel momento in cui i punti di osservazione sembrano sempre di più dilatarsi generando, conseguentemente, un progressivo allontanamento proprio dall'edificio che si vorrebbe analizzare e restaurare.

Un processo, questo, che ebbe a interessare anche la disciplina della storia dell'architettura nel passaggio dalle predilezioni della *scuola romana* a quelle della *scuola veneziana*, per poi trovare un difficile equilibrio con le generazioni successive di studiosi.

Nel restauro, ovviamente, le contraddizioni derivanti da questo allontanamento sono emerse puntualmente, direi fisiologicamente, e hanno generato un parallelo interesse disciplinare non più verso il testo, bensì verso i suoi aspetti meramente materici, negando qualsivoglia esercizio critico e puntando alla elaborazione di protocolli operativi sempre più articolati, accompagnati da accurate metodiche d'intervento. Astenersi dal giudizio critico equivale a dire che il rapporto con la storia assume connotazioni completamente diverse con un netto prevalere, pur nell'ambito di una lettura stratigrafica, degli aspetti di carattere tassonomico, quali la mensiocronologia oppure la stessa diagrammazione delle unità stratigrafiche.



00.

Ferrara, Palazzo Tassoni, Galleria delle Muse. Gli innumerevoli saggi stratigrafici, alcuni dei quali irreversibili perché troppo estesi, hanno rivelato la presenza di più fasi decorative non facili da conciliare. A volte, nell'impossibilità di poter tornare ad una organicità figurativa, si è costretti ad accettare il palinsesto testuale, evitando, tuttavia quallsivoglia esito 'rovinistico'. (foto di Marco Zuppiroli).

Al tempo stesso, non possiamo non considerare alla stregua di protocolli tutta *la manualistica del recupero*, anch'essa molto ben supportata sul piano archivistico-documentario, che contempla la riproposizione di tecniche e ricettari antichi; una tendenza, questa, che sappiamo essere nelle corde di molte istituzioni pubbliche, a iniziare dal mondo delle Soprintendenze (o meglio, di quello che ne è sopravvissuto).

L'interesse, in questo caso, è rivolto agli aspetti formali del *testo* e i procedimenti suggeriti escludono il ricorso a un esercizio critico dato che il metodo analogico si basa maggiormente su un *esercizio imitativo*. Molto ci sarebbe da dire sul ricorso ai metodi tradizionali come illusoria prescrizione per la buona riuscita di un restauro, dal



01.



02.



03.

01. 02. 03.

L'Aquila, Cattedrale dei Santi Massimo e Giorgio. Spesso gli eventi sismici rivelano aspetti inattesi del testo architettonico, a riprova che la storia di un edificio è, nella maggioranza dei casi, l'esito di un lungo processo evolutivo. Il progetto di restauro dovrà valutare attentamente sul piano critico se rivelare in tutto o in parte tale processo (da Le macerie rivelano: *L'Aquila 6 aprile 2009 inediti archeologici per la storia della città: la cattedrale dei Santi Massimo e Giorgio e il rosone inedito di Santa Giusta*, a cura di Vincenzo Torrieri, Teramo 2011).

momento che il nodo della questione non risiede in questo, bensì nell'uso coerente di materiali e tecniche che, fondendo tradizione e innovazione, si caratterizzano per essere di *restauro*.

Ma torniamo alla *centralità del testo* quale prevalente interesse disciplinare. A costo di sembrare manichee, bisogna ribadire con forza che riaffermare questa centralità è l'unico modo per recuperare un'essenza disciplinare che sembra essere smarrita. Il restauro nasce esclusivamente per risolvere i problemi che un *testo* può presentare: problemi che maturano nel suo processo formativo e che si complicano in quello trasformativo.

Il processo formativo, che in architettura può essere, com'è noto, estremamente lungo e articolato, presenta spesso enormi problemi restaurativi nel momento in cui, ad esempio, ci si trovi a dover rivelare qualcosa di occultato; altrettanto dicasi per il processo trasformativo laddove, sempre a titolo d'esempio, esso possa aver compromesso una o più fasi costruttive. Tutto questo si complica perché siamo ormai consapevoli di prendere sempre in considerazione, come spesso non è accaduto nel passato, gli aspetti strutturali del *testo*, ciò che rende l'architettura non assimilabile al concetto di opera d'arte.

Dunque il testo va compreso negli elementi grammaticali e sintattici, anche di natura strutturale, soprattutto in un'ottica processuale, il che pretende non un allontanamento dall'edificio storico, bensì un estremo avvicinamento, una vera e propria compenetrazione. Ne conseguono scelte di natura critica tese alla risoluzione degli *scompensi testuali* ereditati dal passato, sia remoto sia prossimo. Sarà proprio nell'ambito progettuale che si tenterà di risolvere, coerentemente, tali scompensi giacché **il progetto di restauro architettonico è il momento metodologico di sintesi dialettica tra mantenimento, rivelazione e reintegrazione** (ove per metodologia debba intendersi il complesso dei principi di metodo su cui è fondata o dai quali risulta legittimata una disciplina). Ne consegue che il **restauro architettonico è un atto finalizzato al riconoscimento dei valori dell'architettura storica, attraverso il quale un organismo architettonico, se mutilo o dissestato o manomesso o degradato, deve poter tornare a essere coerente al suo processo formativo e trasformativo**. In definitiva, non bisogna confondere le finalità del restauro architettonico col fatto che esso possa divenire uno strumento utilizzato per altre finalità, siano esse politiche, economiche o sociali.



04.



05.

04. 05.

Mirandola, Chiesa di San Francesco. Anche in questo caso il sisma ha messo in luce una precedente fase costruttiva della chiesa. Laddove si valuti che l'assetto superiore abbia la dignità di un'organica redazione architettonica ci si dovrà astenere da qualsiasi rivelazione, anche parziale (foto di Marco Zuppiroli)

Architectural restoration as a search for textual consistency (*)

*The term restoration is used according to the Italian use of the term.

The international Domus-restoration and conservation award, to which this issue of the journal is dedicated, places us, at each edition, in front of the real problems of architectural restoration that are not dealt within the context of abstract multidisciplinary comparisons, but rather with a direct contact with construction sites in their development and their final outcome. The debate that punctually arises within the selection boards is actually a serious moment of disciplinary reflection, also because both designers and the teaching methods underlying their training, are alternatively evaluated.

In my opinion, one of the most relevant aspects lies in the fact that issues of *textual criticism* no longer seem to be at the center of disciplinary interests, just as the points of observation seem to expand more and more, consequently generating a progressive self- distancing from the building that you would like to analyze and restore.

This was a process that affected also the discipline of history of architecture in the transition from favoring the *Roman school* to preferring the *Venetian one*, just to find a difficult balance among later generations of scholars.

In the restoration, obviously, the contradictions resulting from the aforesaid distancing have emerged promptly, I would say physiologically, generating a parallel disciplinary interest no longer towards the *text*, but rather towards its material aspects, thus denying any critical exercise and aiming at the elaboration of operational protocols increasingly articulated and accompanied by accurate intervention methods. Refraining from critical judgment is like saying that the relationship with history takes on completely different connotations with a clear prevalence, even within the context of a stratigraphic reading, of taxonomic aspects, such as

mensochronology or the diagramming itself of stratigraphic units.

At the same time, we cannot fail to consider all the *renovation manuals* as protocols, which are also very well supported on an archival-documentary level, which provides for the revival of ancient techniques and recipes; a trend that we know to be in the strings of many public institutions, starting with the world of Superintendencies (or rather, what has survived of it). The interest, in this case, is addressed to the formal aspects of the *text* and the suggested procedures exclude the use of a critical exercise since the analogue method is mostly based on an *imitative exercise*. There would be much to say about the use of traditional methods as an illusory prescription for the success of a restoration, since the crux of the matter lies not in this, but rather in the consistent use of materials and techniques which, blending tradition and innovation, typically belong to the *restoration*.

But let us go back to the *centrality of the text* as a prevailing disciplinary interest. At the risk of sounding Manichean, it must be strongly affirmed that returning to its centrality is the only way to recover a disciplinary essence that seems to be lost. Restoration was born exclusively to solve the problems that a *text* can present: problems that grow in its formative process and that become more complicated in the transformative one. The formative process in architecture can be, as it is well known, extremely long and complex; it often presents enormous restoration problems when, for example, we have to reveal something hidden; the same may be said for the transformative process where, still by way of illustration, it may have compromised one or more construction phases. All this is becoming more complicated because we are now aware that we always take into consideration, as it has not often happened in the past, the structural aspects of the *text*, which makes architecture not comparable to the concept of a work of art.

Therefore, the *text* must be understood in its grammatical and syntactic elements, also of a structural nature, especially from a procedural point of view, and this requires not just a distancing from the historical building, but rather an extreme approaching, a real interpenetration. This results in choices of a critical nature that aim at solving the *textual imbalance* inherited from the past, both remote and near. It

will be right in the design field that attempts will be made to solve consistently the imbalance since **the architectural restoration project is the methodological moment of dialectical synthesis between maintenance, revelation and reintegration** (whereby methodology is meant as the whole of principles of method on which a discipline is founded or from which a discipline is legitimized).

Hence, **the architectural restoration is an act aimed at acknowledging the values of historical architecture, through which an architectural organism, if mutilated, damaged, rigged or degraded, must be able to return to being consistent with its formative and transformative process.**

In short, we must not confuse the *goals* of architectural restoration with the fact that it can become a tool used for other *goals*, whether political, economic or social.

00.

Ferrara, Palazzo Tassoni, Gallery of the Muses. The countless stratigraphic essays, some of them irreversible because too extensive, have revealed the presence of several decorative phases that are not easy to combine. Sometimes, being impossible to bring the figurative organicity back, one is forced to accept the textual schedule, avoiding, however, any possible 'ruinous' outcome. (photo by Marco Zuppiroli)

01. 02. 03.

L'Aquila, Cathedral of Saints Maximus and George. Often seismic events reveal unexpected aspects of the architectural text, as proof that the history of a building is, in most cases, the result of a long evolutionary process. The restoration project will have to evaluate carefully on a critical level whether to reveal the whole process or part of it (from The Rubble Reveal: *L'Aquila April 6, 2009 archaeological unpublished works for the history of the city: the cathedral of Saints Maximus and George and the unknown rose window of Santa Giusta*, edited by Vincenzo Torrieri, Teramo 2011)

04. 05

Mirandola, Church of San Francesco. Also in this case the earthquake has highlighted a previous construction phase of the church. Where it is considered that the successive layout has the dignity of an organic architectural drafting, one must refrain from any, , even partial, revelation (photo by Marco Zuppiroli)